



Newsletter periodica d'informazione
(aggiornata alla data del 12 marzo 2010)

UNAR: settimana d'azione contro il razzismo



Dal 15 al 21 marzo 2010 in tutta Italia attività ed iniziative per prevenire e combattere le discriminazioni razziali

Sommario	
○ Dipartimento Politiche migratorie, appuntamenti	pag. 2
○ Prima pagina - Unar, settimana d'azione contro il razzismo	pag. 2
○ Prima pagina - Cassazione: espulsione anche per l'irregolare che ha figli a scuola	pag. 3
○ Prima pagina - Anci: settemila minori stranieri non accompagnati	pag. 4
○ Manifesto: verso una politica migratoria equa ed efficace	pag. 5
○ Lavoro: flussi d'ingresso. Gli imprenditori: semplificare	pag. 8
○ Società - Permesso di soggiorno al musicista ROM clandestino	pag. 8
○ Società - Sempre più soci immigrati nelle cooperative	pag. 9
○ Foreign Press - Inhospitality	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Rassegna ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751
E-Mail polterritoriali2@uil.it



Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti

Reggio Calabria, 19 marzo 2010, Sala Regione Calabria

Incontro pubblico di UNAR: “discriminazioni e grave sfruttamento sul lavoro”

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)

Madrid, 21-22 marzo 2010

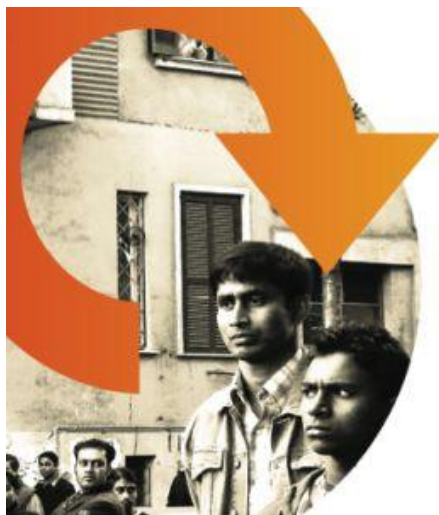
Working Lives Research Institute (WLRI): Trade Union Practices in fighting discrimination and promoting equality

(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

UNAR: settimana d'azione contro il razzismo

Dal 15 al 21 marzo, attività ed iniziative per prevenire e combattere le discriminazioni razziali



Roma, 10 marzo 2010

- Inizierà lunedì prossimo e terminerà domenica 21 marzo la settimana d'azione contro il razzismo, promossa da UNAR - Ufficio Nazionale

Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento delle Pari Opportunità, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. L'obiettivo - come si legge in una informativa diffusa dallo stesso ufficio - è quello di “sviluppare in molte città italiane attività informative e culturali e iniziative volte a combattere le discriminazioni razziali, nel mondo del lavoro come nella società”. Si comincia lunedì 15 marzo 2010 a Roma, Molinella, Parma e

Ravenna con iniziative che vanno dalla sensibilizzazione degli studenti universitari ai corner e sportelli informativi itineranti nelle strutture studentesche della Università la Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre. A Parma il torneo di football “diamo un calcio all'esclusione”. Alla Molinella è previsto un'attività di laboratorio audiovisivo nell'Istituto comprensivo. Martedì 16 è il turno delle città di Bologna, Parma, Ravenna ed ancora Roma, con attività come la “biblioteca vivente contro i pregiudizi e le discriminazioni” nelle scuole di secondo grado di Bologna, seminari giuridici sulle norme antidiscriminazione (Casalecchio), tornei di calcio ed altri corner informativi nelle città. Mercoledì le attività toccano le città di Genova, Palermo, Parma, Piacenza, Ravenna e Roma. Segnaliamo la “stipula del protocollo d'intesa in materia di lotta alle discriminazioni”, tra UNAR e la Regione Sicilia; ed a Genova l'incontro con gli Enti Locali per la presentazione del Centro Regionale contro le discriminazioni, previsto dal protocollo tra UNAR e la Regione Liguria. Giovedì 18, manifestazione a Bari “qui nessuno è straniero” a Parma torneo di calcio; a Torino rappresentazione teatrale “negri, froci e giudei & Co” di Gian Antonio Stella. **Venerdì 19 marzo, a Reggio Calabria, presso la Scuola allievi carabinieri, si terrà il Seminario Nazionale “discriminazioni e grave sfruttamento del lavoro”. L'iniziativa vedrà la presenza di rappresentanti del governo e delle parti sociali, nonché delle autorità regionali e cittadine. Per la UIL interverrà Guglielmo Loy, Segretario Confederale ed Hassan El Mazi dell'Ufficio Immigrazione UIL di Reggio Calabria.** Altre iniziative sono previste a Bologna, Macerata, Parma, Rimini, Verona e Roma. Sabato sarà il turno dell'intera Emilia Romagna e della città di Torino. Segnaliamo il seminario di Forlì: “la discriminazione sul posto di lavoro, conoscere per combattere” e a Rimini “el mapa de la terra”, progetto artistico per una cartografia dell'immaginario dell'immigrazione. Domenica 21 marzo, la settimana si conclude con la manifestazione di chiusura della XVI Maratona di Roma ed Unar dal titolo emblematico “vinciamo ogni discriminazione”. Le maggiori associazioni imprenditoriali e l'intero movimento sindacale hanno attivamente promosso ed appoggiato la realizzazione della settimana d'azione contro il razzismo.

La Corte smentisce una propria precedente sentenza che bocciava l'espulsione di un padre perché avrebbe provocato per i bambini traumi affettivi e un calo nel rendimento scolastico

Cassazione, il genitore irregolare va espulso anche se in Italia ha figli che vanno a scuola

"L'esigenza di garantire la tutela della legalità alle frontiere prevale sul diritto allo studio dei minori"



Roma, 11 marzo 2010 - Marcia indietro della Cassazione in tema di immigrazione: gli immigrati irregolari, con figli minori che

studiano in Italia, non possono chiedere di restare nel nostro Paese sostenendo che la loro espulsione provocherebbe un trauma "affettivo" e un calo nel rendimento scolastico dei figli. Infatti, secondo il nuovo orientamento della Suprema Corte che smentisce una precedente, recente sentenza, l'esigenza di garantire la tutela della legalità alle frontiere prevale sulle esigenze di tutela del diritto allo studio dei minori. La Cassazione - con la sentenza n. 5856 della I sezione civile - ha respinto così il ricorso di un immigrato irregolare albanese, con moglie in possesso di permesso di soggiorno, in attesa della cittadinanza italiana, e due figli minori. L'immigrato, residente a Busto Arsizio (VA), aveva chiesto l'autorizzazione a restare in Italia in nome del diritto al "sano sviluppo psicofisico" dei suoi bambini, che sarebbe stato alterato dall'allontanamento del loro padre. I supremi giudici gli hanno risposto che ai clandestini è consentita la permanenza in Italia, per un periodo di tempo determinato, solo in nome di "gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico del minore se determinati da una situazione d'emergenza". Queste situazioni d'emergenza, però, non sono quelle che hanno una "tendenziale stabilità" come la frequenza della scuola da parte dei minori e il normale processo educativo formativo che, a parere dei giudici, sono situazioni di "essenziale normalità". Se così non fosse, dice la Cassazione, le norme che consentono la permanenza per motivi d'emergenza anche a chi è clandestino, finirebbero con il "legittimare l'inserimento di famiglie di stranieri strumentalizzando l'infanzia". Con questa

pronuncia, dunque, i supremi giudici criticano espressamente una precedente decisione della stessa Cassazione (la n.823 del 19 gennaio 2010, I sezione civile) che invece aveva dato il via libera alla permanenza di un papà clandestino; quella sentenza, dice ora la Cassazione, è "riduttiva in quanto orientata alla sola salvaguardia delle esigenze del minore", mentre non tiene in considerazione "l'inquadramento sistematico nel complessivo impianto normativo" della legge sull'immigrazione. Nella sentenza di gennaio, la prima sezione civile della Corte di Cassazione accoglieva il ricorso contro l'espulsione di un immigrato che vive a Roma, motivando la decisione con il fatto che "non può ragionevolmente dubitarsi che, per un minore, specie se in tenerissima età, subire l'allontanamento di un genitore, con conseguente impossibilità di avere rapporti con lui e di poterlo anche soltanto vedere, costituisca un sicuro danno che può porre in serio pericolo uno sviluppo psicofisico, armonico e compiuto". E d'altra parte, in quella sentenza la Cassazione escludeva che "l'interesse del minore venga strumentalizzato al solo fine di legittimare la presenza di soggetti privi dei requisiti dovuti per la permanenza in Italia". Esattamente il ragionamento opposto a quello fatto dalla Suprema Corte nella sentenza odierna. Proprio ieri nel corso di un discorso tenuto al Senato [l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay](#), aveva denunciato le politiche del governo italiano nei confronti degli immigrati, "abbandonati e respinti senza verificare in modo adeguato se stanno fuggendo da persecuzioni, in violazione del diritto internazionale".

Le reazioni. "Con questa sentenza della Cassazione si fa un vistoso passo indietro nel senso civile della nostra nazione e nella coerenza fra politica interna e rispetto delle Convenzioni Internazionali sulla tutela dei minori, di cui l'Italia è firmataria", sostiene Raffaele Salinari, presidente di **Terre des Hommes (Tdh)**. Per il portavoce nazionale della Federazione della Sinistra, **Paolo Ferrero**, la sentenza è "inumana e indegna di un Paese civile". Secondo Ferrero la Cassazione stabilisce quindi "regole che valgono solo per i poveracci e per chi non ha diritti mentre per i ricchi e i potenti è un continuo emanare decreti ad hoc". Dello stesso avviso il candidato dell'Udc alle prossime regionali in Lombardia, **Savino Pezzotta**: "Così non si fa altro che creare tensione". Che la sentenza crei "un ulteriore problema" è anche il pensiero di Roberto Salvan, direttore dell'**Unicef Italia** secondo il quale "le norme sono contraddittorie, tutto ciò produce ulteriore lavoro per i giudici". Maurizio Musolino,

responsabile immigrazione del PdCI - Federazione della sinistra si definisce "sbigottito e di fronte a un drammatico passo indietro". Per Navi Pillay l'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, "sembra una decisione preoccupante. Devo comunque confrontare tale sentenza con la giurisprudenza già esistente sulla difesa e la tutela dei diritti dei bambini - ha detto la Pillay -. Tuttavia ho ricevuto garanzie e assicurazioni oggi dal ministro Frattini riguardo la protezione e la tutela dei bambini figli di immigrati". Sconcerto è stato espresso invece dall'organizzazione umanitaria **EveryOne** che chiederanno, hanno fatto sapere, "un appuntamento ufficiale al Presidente della Repubblica affinché intervenga direttamente sulla questione, impedendo che questo nuovo orrore porti ancora più disperazione nella comunità dei migranti, già duramente perseguitata da autorità e istituzioni". E' d'accordo con la sentenza invece il sottosegretario alla Presidenza del consiglio **Carlo Giovanardi**, con delega alle politiche familiari che però sottolinea che va visto "caso per caso". "La Cassazione - dice - fa salvi infatti i casi invece dove c'è un dato pregiudizievole per i bambini. Ovviamente non si può generalizzare, va visto caso per caso". E la valutazione 'caso per caso' è anche la chiave che sceglie **Save the Children**. "E' importante che i giudici chiamati a decidere su queste questioni, - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save The Children Italia - siano attenti al benessere del minore considerato nella sua totalità, quale stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di benessere che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società". Positivo sulla decisione della Cassazione anche il presidente della Provincia di Milano, coordinatore lombardo del Pdl, **Guido Podestà**. "La strumentalizzazione dell'infanzia - ha affermato - non può arrivare a essere un salvacondotto per restare impropriamente nel nostro Paese". Dello stesso identico avviso anche **Mariastella Gelmini**: "Ritengo giusta la sentenza dei giudici. Il nostro sistema d'istruzione ha sempre incluso e mai escluso e le colpe dei genitori non possono ricadere sui figli. La legge è chiara e va rispettata - aggiunge la Gelmini -. Per questo i giudici hanno ragione quando affermano che 'si finirebbe col legittimare l'inserimento di famiglie di clandestini strumentalizzando l'infanzia". Per il ministro **Roberto Calderoli** "la Corte di Cassazione con questa sentenza ha ristabilito lo stato di diritto in questo Paese. Se si entra nel nostro Paese senza averne i titoli si va incontro all'espulsione".

stranieriinitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Settemila minori stranieri non accompagnati

Il rapporto dell'Anci su quelli accolti dai Comuni. Scarica tutti i dati e la sintesi



Roma - 11 marzo 2010 - Alla fine del 2008 sono stati 93 i Comuni che hanno preso in carico l'85% dei minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia; una cifra in crescita rispetto al 2006, quando il 75% del totale dei minori contattati o presi in

carico era distribuito in 39 realtà comunali. È quanto emerge dal "Terzo Rapporto sui Minori stranieri non accompagnati", promosso dal Dipartimento Immigrazione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. All'indagine hanno risposto ben 5.784 Comuni, il 71,4% del totale, 1023 dei quali hanno dichiarato di aver preso in carico minori non accompagnati, per un totale di 7216 minori presi in carico nell'anno 2008. Tra il 2006 e il 2008 la presenza dei minori stranieri non accompagnati è rimasta sostanzialmente stabile in Italia, con un lieve calo dell'8,3%: da 7870 nel 2006, si è passati a 7216 nel 2008. Questo nonostante la flessione tra il 2006 e il 2007, legata al fatto che i minori rumeni e bulgari sono nel frattempo divenuti comunitari. A prendere in carico i minori non accompagnati sono principalmente le città con più di 100 mila abitanti (47,5%), ma anche i Comuni medi che ne hanno accolti il 23,2%, e quelli medi e piccoli (13,7%). Il Rapporto evidenzia anche che nel 2008 è diminuito il numero di minori non accompagnati nelle quattro grandi città in cui la presenza è più numerosa (Roma, Milano, Torino e Trieste). Riduzione analoga a Napoli, ed anche nelle città medie quali Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Trento, Cremona e Caltagirone. Il numero dei minori aumenta, invece, a Venezia, Ancona e Bologna, così come in altre città medie quali Ravenna, Pesaro, Macerata e Cividale del Friuli.

Scarica

[La sintesi del rapporto](#)
[Il rapporto completo](#)

15° Congresso Nazionale della UIL Manifesto: verso una politica migratoria equa ed efficace



Questo documento, elaborato dal dipartimento politiche migratorie della UIL e condiviso con una serie di quadri e dirigenti dei territori e delle categorie, è stato letto nel pomeriggio della terza giornata del 15° Congresso Nazionale della UIL. Esso intende fornire alla nostra organizzazione una lettura organica e ragionata del fenomeno dell'immigrazione e - nel contempo - proporre alla UIL di dotarsi di uno strumento di discussione interna e di lavoro più efficace e puntuale sul tema migratorio. Proprio perché questo argomento assume a volte caratteristiche controverse e si espone a chiavi di lettura differenti, abbiamo la necessità, come organizzazione, di lavorare in maniera più sistematica e attraverso un confronto reale al fine di elaborare proposte capaci di dare risposte concrete ad un tema complesso.

Fenomeni migratori, lavoro, tutele, diritti ed integrazione sociale

L'immigrazione in Italia - Nell'ultimo decennio il processo migratorio in Italia ha subito una drammatica accelerazione, quadruplicando il numero di stranieri residenti nel nostro Paese a quota 4,5 milioni, senza contare gli irregolari presenti ed in aumento anche a causa della crisi economica. Una pressione migratoria così sostenuta (fino a 400 mila nuovi ingressi l'anno), è di per sé difficile da governare, specie se avviene per canali non programmati. In effetti, i flussi d'ingresso - così come sono stati pensati e organizzati finora - si sono rivelati incapaci a far incontrare domanda ed offerta di lavoro, mentre l'imperativo della sicurezza non ha potuto

contenere la crescente ondata migratoria in arrivo, soprattutto a carattere irregolare. Un periodo così prolungato di non governo dell'immigrazione, non poteva non causare effetti negativi in termini di dumping lavorativo e sociale. Questa situazione, aggravata dalla crisi economica ed occupazionale, ha finito per produrre una maggiore chiusura della società favorendo una crescita di insofferenza verso i cittadini stranieri, nonché il clima negativo necessario a far passare le norme draconiane contenute nel cosiddetto pacchetto sicurezza. Purtroppo l'approccio di una parte della politica italiana al composito ed eterogeneo fenomeno migratorio, è spesso quello di dare risposte semplicistiche e restrittive ad un problema complesso e dalle mille sfaccettature. **La UIL, invece, richiama l'attenzione sulla necessità di analizzare e capire questo processo già in atto di trasformazione multi etnica della nostra società, se vogliamo poter offrire risposte efficaci, non discriminatorie e funzionali al nostro sviluppo e ad una equilibrata convivenza civile.**

Il rebus africano - La pressione migratoria maggiore viene dall'Africa sub sahariana ed è destinata ad aumentare visto il futuro demografico del mondo: raddoppio entro il 2050 della popolazione africana, calo della popolazione europea e, soprattutto italiana. Secondo la UIL, aumentare le barriere in Europa, ignorando il dramma umano in atto nel Sud del Mondo, è non solo moralmente deplorabile, ma soprattutto inutile: in un mondo globalizzato non sarà possibile erigere muri e chiuderci dentro. Vanno invece ricercate soluzioni comuni tra Europa, Paesi del Nord Africa, in termini di politiche di orientamento alla migrazione legale, aiuti allo sviluppo, programmazione e controllo dei flussi. Oggi molte zone di quel continente sono sconvolte da cambi climatici di cui i Paesi industrializzati sono in buona parte responsabili: abbiamo dunque il dovere, nonché tutto l'interesse ad intervenire e cooperare per trovare soluzioni possibili. Da sola, certo, l'Italia non ce la può fare. **Crediamo, dunque, che il problema migratorio debba essere affrontato a livello Europeo con una politica complessiva sia di cooperazione che di sicurezza e soprattutto di crescita dello sviluppo economico di quelle aree, al fine di combattere la disperazione e l'esodo di milioni di persone.**

Italia, crisi ed impatto sull'immigrazione - Nel nostro Paese, la crisi economica colpisce la nostra economia e soprattutto l'occupazione. A farne le spese sono i lavoratori italiani, ma anche moltissimi immigrati che, insieme al lavoro, rischiano di perdere il diritto a rimanere in Italia.

Questa fase certo passerà ed avremo ancora bisogno di questi lavoratori, molti dei quali sono radicati da anni nel nostro Paese e sarebbe ingiusto ed inutile costringerli a ritornare in una terra in cui hanno ormai pochi legami e nessun futuro.

La UIL chiede dunque un uso più intelligente degli ammortizzatori sociali in modo da evitare il licenziamento di lavoratori, italiani e non. Per quanto riguarda gli stranieri che perdono il lavoro, la UIL ha chiesto e chiede che il permesso di sei mesi per ricerca di occupazione, scatti alla fine del periodo di godimento delle indennità di disoccupazione o di mobilità. Per gli stranieri privi di ammortizzatori sociali, la UIL chiede un maggior uso delle politiche attive volte ad un loro reinserimento occupazionale e maggior tempo per ricercare legalmente una nuova occupazione. Questo per dare a questi cittadini più chance per trovare un nuovo lavoro regolare, evitando di cadere in una condizione di irregolarità. In questo quadro va sostenuta l'ipotesi di una modifica dei criteri per il rinnovo dei permessi di soggiorno, a partire dall'allungamento della durata proporzionandola all'anzianità di presenza nel nostro paese del cittadino immigrato, e va favorito maggiormente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (la vecchia carta di soggiorno), in quanto documento a tempo indeterminato che stabilizzando il soggiorno dello straniero lo mette al riparo dalle fluttuazioni del mercato del lavoro in tempi di crisi.

Il pacchetto sicurezza - La UIL ha espresso un giudizio negativo sulle leggi 125/2008 e 94/2009, in quanto le considera un ingiusto appesantimento delle condizioni di vita e di lavoro di una parte della società che ormai produce quasi il 10% del nostro PIL e contribuisce in tasse e contributi per oltre 8 miliardi di euro l'anno. Siamo contrari, naturalmente, all'immigrazione irregolare. Pensiamo però che essa vada combattuta alla radice: nei Paesi di origine e di transito dei migranti e punendo chi opera nell'economia sommersa, fattore di attrazione del lavoro etnico irregolare, e fautore di concorrenza sleale verso la parte produttiva sana del nostro Paese. Visto che la Bossi Fini è stata modificata con il "pacchetto sicurezza" chiediamo di regolarizzare la posizione di chi era già in Italia prima del cambiamento della normativa, concedendo un permesso di soggiorno a chi può dimostrare di avere un lavoro onesto e non abbia commesso reati, attraverso una sorta di regolarizzazione "ad personam" sul territorio. Solo evitando la

retroattività della norma, sarebbe infatti possibile giustificare maggior rigore verso chi è entrato irregolarmente dopo l'8 agosto 2009. In questo senso chiediamo al Governo di aprire un confronto con il movimento sindacale al fine di trovare insieme le soluzioni più ragionevoli, anche nell'interesse della civile convivenza.

Inoltre, per combattere le situazioni gravi di sfruttamento - presenti e diffuse in vari comparti produttivi e non solo al sud - chiediamo una rapida acquisizione ed applicazione della direttiva UE 2009/52/CE che inasprisce le sanzioni contro i datori di lavoro colpevoli di grave sfruttamento di migranti irregolari e - quando necessario - la concessione di un permesso di soggiorno per motivi umanitari alle loro vittime.

Per quanto riguarda il permesso di soggiorno a punti, il cui regolamento di attuazione sta per essere varato, la UIL considera un errore l'adozione di un provvedimento che punta ad incrementare l'esclusione, piuttosto che l'integrazione degli immigrati regolari. Visto che ormai il dispositivo fa parte delle leggi dello Stato, comunque, chiediamo che il provvedimento - quando adottato - abbia un carattere solo premiale e renda più facile la residenza di quegli immigrati che mostrano una maggior conoscenza della lingua e della cultura italiana, escludendo dal provvedimento i ragazzi stranieri che abbiano completato la scuola dell'obbligo. La scuola è importante per l'integrazione, che deve fondarsi su due solide basi: l'acquisizione della lingua italiana che deve essere conosciuta e padroneggiata, e la conoscenza ed il rispetto della nostra Costituzione, che è frutto e sintesi della cultura, della storia e dei valori irrinunciabili del nostro Paese. Su questi due pilastri la scuola - se adeguatamente supportata - può concorrere fortemente ad una solida integrazione, propria di uno stato laico.

Ridisegnare il quadro dei diritti di cittadinanza - Un cambiamento così tumultuoso come quello in atto nel nostro tessuto sociale deve essere governato e temperato se non si vogliono produrre effetti di rigetto da parte della popolazione italiana. E' dunque necessario chiedere agli immigrati di rispettare le regole, ma queste debbono anche essere ridisegnate in parallelo con l'evolversi ed il mutare della nostra società. L'integrazione, infatti, non può significare assimilazione, ma deve poter favorire l'integrazione di apporti culturali diversi in una società italiana pluralista e coesa, nel rispetto delle leggi. Siamo convinti che una parte importante della governance del fenomeno

migratorio, ha a che vedere con un ripensamento dell'area dei diritti e dei doveri di chi risiede e lavora in Italia onestamente e stabilmente. **La UIL condivide la necessità di cambiare il concetto di cittadinanza, introducendo il principio dello jus soli, accanto a quello dello jus sanguinis.**

In generale l'accesso alla cittadinanza va reso più praticabile: non cittadinanza facile, ma equa ed in tempi giusti per chi ha dimostrato di amare l'Italia e di concorrere al suo progresso e sviluppo economico e sociale, considerando anche che una seria politica di promozione del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo - strumento concepito per essere un passaggio intermedio tra il soggiorno regolare e la cittadinanza italiana - consentirebbe di sgravare di una parte della pressione l'attuale dibattito sulla modifica dei criteri per la concessione della cittadinanza. Siamo anche favorevoli al diritto di voto amministrativo per chi risiede nel Belpaese da più di cinque anni. In Europa 16 Paesi su 27 permettono agli immigrati residenti di lungo periodo di poter votare alle elezioni amministrative. E' giusto che questo avvenga anche da noi. **Chiediamo, dunque, che l'Italia ratifichi il capitolo C della convenzione di Strasburgo ed approvi una legge adeguata capace di permettere ai cittadini extra UE che ne abbia il diritto, di partecipare alla scelta dei propri rappresentanti attraverso il voto.**

Lotta al razzismo ed alle discriminazioni - Il testo unico sull'immigrazione, all'art. 2 stabilisce il principio dell'uguaglianza nel godimento dei diritti civili, con i cittadini italiani. Malgrado ciò sono moltissime le discriminazioni ancora contenute nelle norme che rendono la condizione del cittadino straniero regolare residente differente da quella di un italiano. Le stesse leggi 125/2008 e 94/2009 hanno introdotto una normativa specifica per gli stranieri (reato di immigrazione clandestina ed aggravante di reato). Differenze sono visibili - ad esempio - nell'accesso al lavoro, trattamento previdenziale, accesso scolastico, invalidità, godimento di bonus e - localmente - fruizione di servizi. La Uil è fortemente contraria al persistere di discriminazioni indirette, in quanto - oltre ad essere moralmente deprecabili - giustificano oggettivamente comportamenti individuali discriminatori, che possono in casi estremi arrivare a gravi atti xenofobi e di razzismo. Per questo motivo stiamo collaborando - assieme ad altre istituzioni - con l'Ufficio Anti Discriminazioni razziali, con l'obiettivo di sviluppare attività atte a contrastare ogni forma di discriminazione, xenofobia e razzismo. Sono necessarie, comunque, anche correzioni di rotta a livello delle

norme ed una battaglia di carattere culturale in direzione dell'assicurazione di regole di convivenza civile uguali per tutti. In questo senso, consideriamo ad esempio matura una riflessione **sull'accesso al lavoro di stranieri nel pubblico impiego.** In un contesto in cui sempre più si chiede agli stranieri di condividere e rispettare i principi fondanti della nostra democrazia e di intraprendere percorsi di integrazione, ci sembra illogico che questi continuino a rimanere esclusi da una fascia importante del mondo del lavoro, rappresentata dal pubblico impiego. In questo senso, ci sono già sentenze che si sono espresse favorevolmente agli immigrati. **La UIL ritiene quindi, conformemente a quanto previsto dalla legge di ratifica della Convenzione OIL n. 143 del 24 giugno 1975, dalla stessa "Bossi-Fini", dalle normative antidiscriminazione presenti nell'ordinamento italiano e dalle numerose sentenze emesse dai tribunali amministrativi e del lavoro italiani negli ultimi anni, che l'accesso al pubblico impiego - laddove non comporti l'esercizio di pubblici poteri - possa e debba essere consentito anche agli stranieri regolari residenti.**

Sindacato ed immigrazione - L'immigrazione è importante anche per quanto riguarda il presente ed il futuro del nostro sindacato. Oggi abbiamo categorie produttive dove la presenza degli immigrati è fortissima ed è destinata a crescere. Non tener conto di questi cambiamenti, porterebbe il movimento sindacale ad un inesorabile declino. Questo, non solo in quanto le nuove affiliazioni avranno sempre di più carattere multi-etnico, ma anche perché il non saper governare le spinte al dumping lavorativo e sociale comporta il rischio di una frattura all'interno del mondo del lavoro, che potrebbe mettere in discussione alla radice i valori di solidarietà e tutela che sono alla base della stessa ragion d'essere del sindacato (Rosarno docet). Sul primo aspetto (le nuove affiliazioni) è urgente praticare la regola dell'integrazione in casa nostra e dell'uso della mediazione culturale sindacale. Questo significa **favorire maggiore responsabilità nel nostro sindacato di quadri e dirigenti immigrati a livello di azienda di territorio e di categoria, aiutando una loro forma diretta di approccio ai tecnicismi e alle complessità insiti nella "Bossi-Fini", in modo da renderli anche dei facilitatori e moltiplicatori di conoscenza tra i lavoratori stranieri iscritti.** Abbiamo da tempo cominciato questo lavoro ed i risultati sono lusinghieri se oggi possiamo vantare 190 mila iscritti (diretti e di seconda affiliazione). Per quanto riguarda il secondo aspetto, il dumping lavorativo e sociale, **diventa vitale per noi il**

combattere l'economia sommersa ed una profonda riforma della normativa sull'immigrazione attualmente incapace di far incontrare in modo fluido domanda ed offerta di lavoro immigrato. Obiettivi da raggiungere che impongono un ulteriore salto di qualità nell'azione della UIL attraverso, anche, il rafforzamento delle sedi politiche e operative per diffondere esperienze e buone prassi. Per le ragioni sopra indicate, intendiamo chiedere al Congresso ed alla nuova Segreteria Confederale che verrà espressa da questa assise, di costituire un vero e proprio coordinamento nazionale a supporto degli organismi UIL, che includa sia le strutture territoriali, sia quelle di categoria e dei servizi.

Lavoro

stranieriinitalia.it
il portale dei nuovi cittadini

Lavoratori extra-UE

Flussi d'ingresso. Gli imprenditori: "Semplificare"

Assolombarda chiede a Maroni "un meccanismo più snello". "Ampliare gli ingressi fuori-quota"

Roma - 9 marzo 2010 - Semplificare i flussi d'ingresso, far entrare indipendentemente dalle quote i lavoratori stranieri più qualificati e, più in generale, snellire la burocrazia dell'immigrazione. Lo hanno chiesto ieri a Maroni le oltre seimila imprese milanesi riunite in Assolombarda. I vertici dell'associazione di categoria (la più antica e, per dimensioni, la più rappresentativa all'interno di Confindustria) hanno infatti incontrato il ministro dell'Interno per discutere di immigrazione, occupazione, legalità e sicurezza. "Assolombarda - spiegano gli industriali in una nota - ha segnalato la necessità di semplificare le norme e le procedure amministrative che regolano l'ingresso e la permanenza dei lavoratori stranieri nel nostro Paese". La semplificazione dovrebbe agire su più fronti, sia "rendendo più snello il meccanismo dei flussi annuali", sia "ampliando le ipotesi dei cosiddetti 'ingressi fuori quota', cioè l'ingresso di lavoratori particolarmente qualificati, in molti casi in distacco societario e, in ogni caso, a basso rischio sociale". Andrebbero poi facilitate "le procedure amministrative che accompagnano il rilascio dei nulla osta, dei permessi di soggiorno, della documentazione richiesta a supporto di queste pratiche". Assolombarda ha inoltre sottolineato che, "insieme al lavoro, l'inclusione

sociale è un requisito per garantire la legalità e una reale integrazione delle popolazioni immigrate nella comunità locale. Rispetto a questo obiettivo il ruolo delle Istituzioni è imprescindibile, ma anche le imprese e le loro associazioni vogliono e possono concorrere concretamente all'attivazione di un processo virtuoso". EP

Società

Superato il provvedimento di espulsione

Permesso di soggiorno al musicista rom, clandestino da quattro anni

Il ministro Maroni consegna il documento al fisarmonicista serbo Jovic per «motivi di salute»



Milano, 8 marzo 2010 - Quattro anni vissuti da clandestino, due fogli di via, e ora la svolta, l'uscita dall'illegalità. La storia di Jovica Jovic, musicista rom che vive nel

campo nomadi di via Sesia a Rho (Milano), è chiusa da lunedì tra due parentesi rosa, grazie a un permesso di soggiorno temporaneo, concesso dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha ricevuto l'artista in Prefettura a Milano, alla presenza del prefetto e del questore. Nel corso di un incontro a porte chiuse, Maroni ha consegnato al «rom jugoslavo» il documento che lo solleva dalla condizione di clandestinità.

LE ESIBIZIONI - Jovica, 56enne, malato da tempo, è in Italia dal '96. E' un maestro di fisarmonica. Ha inciso diversi dischi, partecipato a programmi televisivi. La sua vicenda è balzata agli onori delle cronache dopo che ha partecipato con il suo gruppo multietnico Muzicanti a importanti kermesse musicali in Italia, con musicisti come Piero Pelù, o con il regista e attore Moni Ovadia. E adesso «per motivi di salute e anche per la scuola di musica che abbiamo fatto» il mandato di espulsione che lo riguardava è stato superato da questo permesso di soggiorno di sei mesi. Che Jovica spera possa diventare permanente.

IL PERMESSO - A fine febbraio scorso, il presidente dell'associazione «Terra di fuoco»

Mauro Poletti, con il quale il musicista aveva collaborato come insegnante per dei corsi di musica, era stato contattato dal ministero dell'Interno che gli aveva annunciato l'intenzione di rilasciargli il permesso di soggiorno. Permesso che ufficialmente è stato disposto dalla Questura di Roma. Jovic, uscito dalla Prefettura con il permesso in mano tra gli applausi di un gruppetto di suoi amici e collaboratori, si è detto «molto contento». «Penso di essermelo meritato, perché chi suona e canta non può pensare male, la musica lega tutti gli uomini: Maroni è uomo saggio, abbiamo risolto il problema». Il fisarmonicista ha poi fatto presente al ministro che non vede i suoi figli e i suoi nipoti dai primi anni '90 dato che, dopo essere scappati come lui dalla guerra nell'ex Jugoslavia, si sono rifugiati in altri Paesi.

Immigrati, sempre più soci nelle cooperative



ROMA, 9 marzo 2010

- "Se la presenza di immigrati nelle cooperative industriali incide circa per il 5% e nelle cooperative sociali per il 10%, la percentuale sale al 15% in quelle di servizi, per arrivare al 25% nel settore agroalimentare". Ma gli immigrati, oltre a essere dipendenti, spesso sono anche soci delle cooperative stesse. In quelle sociali "succede nel 10% dei casi, nei servizi si arriva all'80%". E nelle cooperative dei servizi aderenti a Legacoop, "si registrano le percentuali più alte di soci immigrati (70-80%), come anche le percentuali più alte di contratti a tempo indeterminato (75-95%) rispetto alla media (76%) degli altri settori di Legacoop". Numeri che arrivano da Daniele Conti, di Legacoop Servizi (già Ancst - Associazione nazionale delle cooperative di servizi), nei giorni scorsi a Capo

Verde per il viaggio di studi promosso dal Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes. "Concordando con l'organizzazione del Dossier Caritas/Migrantes la presenza di un nostro rappresentante- sottolinea Franco Tumino, al momento della organizzazione del viaggio presidente di Ancst (ora Legacoop servizi)- abbiamo voluto cogliere l'occasione di approfondire noi stessi le dinamiche dell'immigrazione; le presenze di lavoratori immigrati, che spesso divengono soci, sono sempre più numerose nelle cooperative di servizi, e la nostra associazione ha voluto sempre più supportare le cooperative nelle prassi di ascolto dei bisogni materiali e spirituali dei lavoratori migranti e nella definizione di politiche di integrazione". "Non esiste un censimento dei lavoratori extracomunitari delle cooperative italiane, ma alcune indagini settoriali della Lega nazionale delle cooperative e mutue (Legacoop), la più antica delle organizzazioni cooperative italiane che associa oltre 15 mila imprese cooperative in tutte le regioni italiane e in tutti i settori produttivi, possono dare un'idea della dimensione del fenomeno", sottolinea Conti, mettendo l'accento "sull'aspetto qualitativo del lavoro di dipendenti e dei soci extracomunitari in cooperativa". Entrando nel dettaglio territoriale, la Legacoop Toscana - "una delle regioni in cui si registra la più alta presenza di imprese cooperative aderenti a Legacoop" - ha svolto una ricerca tra i lavoratori immigrati delle cooperative toscane: ben il 40% è originario di paesi africani; l'85% degli intervistati non cambierebbe lavoro, il 90% ritiene che in cooperativa non ci siano discriminazioni. Altro dato significativo: gli occupati diventano soci effettivi delle cooperative nel 74% dei casi). "Le cooperative spesso sono anche la migliore risposta ai bisogni locali perché, oltre a creare posti di lavoro, rafforzano la coesione sociale, economica e territoriale, favorendo inoltre lo sviluppo sostenibile e l'innovazione sociale, ambientale e tecnologica", commenta Conti, precisando che "la risposta ai bisogni locali attraverso la nascita di cooperative non si sviluppa solo in Italia, ma spesso le stesse imprese cooperative mettono in atto iniziative collegate qui in Italia e nei Paesi d'origine degli imprenditori". Un esempio concreto? L'esperienza del progetto 'Ghanacoop': "Commercializzando i prodotti del posto, è riuscita a creare occupazione non solo in Italia ma anche nel Paese africano". Partita come associazione di cittadini ghanesi a Modena, oggi importa dal Ghana ananas e frutti esotici, ed esporta lambrusco, parmigiano, pasta e prosciutti. (Dire - Redattore Sociale)

Foreign Press

The
Economist

Migrant workers in Thailand

Inhospitality

Life gets harder for
Thailand's guest-workers -



Bangkok,
Feb 25th
2010 - THEY
sew bras,
peel
shrimps,
build blocks
of flats and
haul fishing-

nets. In return, migrant workers in Thailand are paid poorly, if at all, and face exploitation and abuse at the hands of employers and the security forces. Up to 3m migrants, many undocumented and mostly from Myanmar, fall into this category. So a scheme to start registering this workforce and bring it into the legal fold sounds like a step forward. Migrants have been ordered to apply to their home countries for special passports so that they can work legally in Thailand and, in theory, enjoy access to public services, such as health care. But the plan has run into practical and political difficulties, mostly among workers from Myanmar, who rightly fear their awful government and do not want to return home, even temporarily. Many are unaware of the registration drive. So the first applicants have come mostly from migrants from Laos and Cambodia, where the authorities are more willing to help. The Thai government says 400,000 Myanmar nationals have so far joined the process. Under pressure, the Thai government has reportedly modified its original deadline of February 28th for filing papers. Now that is the deadline only for migrants to fill in a form agreeing to go through the "nationality verification" process. They have until the end of March to submit forms to their home government. But Thailand has not lifted its threat to arrest and deport migrants who do not comply by the new deadline. The government apparently believes that unregistered foreigners are a security threat. This raises the spectre of mass expulsions on a scale not seen since the 1990s. Jorge Bustamante, a United Nations official in Geneva dealing with migrant rights, has said that this would breach Thailand's human-rights obligations, since workers might also be asylum-seekers. This argument is unlikely to sway a

government that shows increasing contempt for refugees. In December it expelled more than 4,000 Hmong to Laos, including 158 refugees recognised as such by the UN. Most were packed off to a remote camp. A Thai-government spokesman has claimed that the 158 refugees were happy to be in Laos. Foreign diplomats in Bangkok, still fuming over the expulsion, doubt it. Kicking out millions of migrants who do dirty, low-paid jobs would be unpopular with Thai companies. Too few locals are willing to take their place. Garment factories in Thai-Myanmar border towns such as Mae Sot would probably go bankrupt if they had to offer decent wages and benefits. Fisheries and plantations also depend on imported labour. The government, however, believes that deported workers would soon be replaced by others eager to escape misery in Myanmar. Not all foreign workers are under the radar; over 1.3m migrants registered in 2009 for work permits under the old system. These are the workers whose nationality Thailand wants to verify first, before tackling the rest. But being a legal migrant in Thailand confers few benefits. Workers are still at the mercy of employers who can cheat them of their wages and dismiss them summarily. Complaining can be futile or worse. Workers face extortion, rape and even murder by the very officials supposed to be protecting them, according to Human Rights Watch (HRW), a watchdog that this week released a report on the abuses suffered by migrants. It noted that officials treat them like "walking ATMs". There is little reason to believe that holding a special passport would protect migrants from rapacious cops and stingy employers, says HRW's Phil Robertson. Migrants will still be unable to travel freely or organise into unions. In some provinces it is illegal for them to use mobile phones. Labour-inspectors pay little heed. Employers have the upper hand and can keep down labour costs, but at a price to Thailand's competitiveness. Surveys of Thai workers show a steady decline in their productivity, says Pracha Vasuprasat, an expert on migration at the International Labour Organisation. An abundance of poorly paid migrants means less incentive to upgrade to a more skilled workforce. Thailand's is not the only Asian economy hooked on cheap labour. Neighbouring Malaysia also depends on millions of guest-workers. So much so that its home minister, Hishammuddin Hussein, has suggested that, to lessen the dependence, political refugees be allowed to work.